PEGASO

Periodico bimestrale di Astronomia edito dall'Associazione Astronomica Umbra
Anno III n. 11, Luglio - Agosto 1992 £. 2000

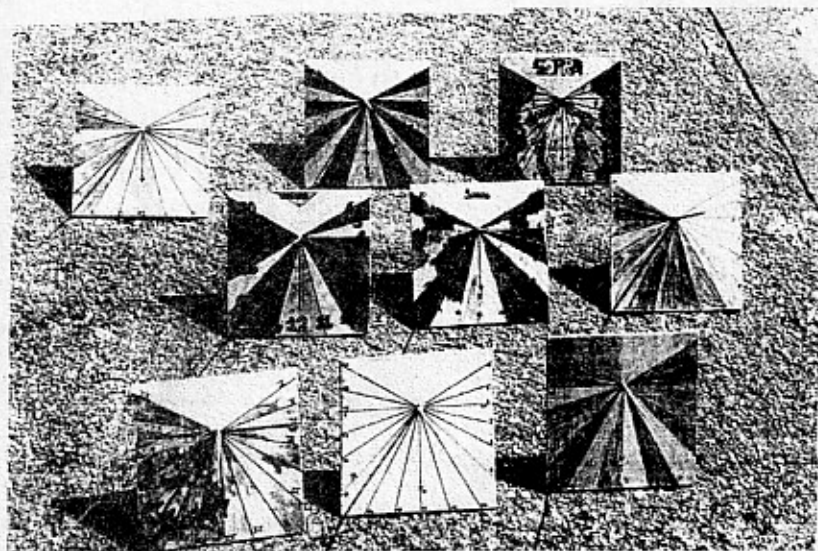
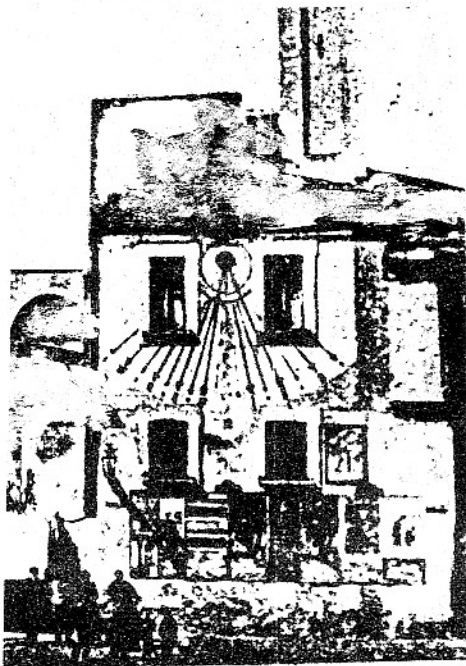
Italico o Francese? - **Storia della gnomonica**

Nicola Severino

Meridiane in Umbria

Astrofotografia solare

Wolfang Lille

Numero dedicato ai quadranti solari in Umbria

La casetta di cui parla Giuseppe Macchi (vedi pag. 111, prima colonna).
La cattiva qualità dell'originale non ha permesso una stampa migliore. Pubblichiamo comunque la foto in considerazione dell'alto valore documentaristico che essa posside

Italico o Francese?

Nicola Severino

La disputa sulla scelta fra il sistema italico e quello oltramontano nel secolo XVII sull'ora da adottare. Un prezioso, e finora unico, contributo in un settore della gnomonica ancora da esplorare: la sua storia.

Nella metà del secolo XVIII la nostra penisola fu teatro di un'aspra polemica, vitalizzata dai diversi sostenitori di alcuni sistemi di computo del tempo che allora erano in vigore nell'Europa occidentale. Principalmente la diatriba era focalizzata sulla scelta per l'adozione del nuovo sistema orario detto abusivamente francese perché instaurato durante l'espandersi dell'egemonia napoleonica, o oltramontano, cosiddetto perché già adottato da alcune nazioni nordiche, sistema peraltro già usato da secoli da astronomi e uomini di scienze, e perciò chiamato astronomico. In netta contrapposizione a tale sistema di computo era quello comunemente usato in Italia, derivato dai popoli della Boemia, detto italico, o, in gergo tecnico, ab occasu, cioè dal tramonto, ad indicare che l'inizio del nuovo giorno veniva contato dal momento del tramonto del Sole di ogni giorno che corrispondeva sempre all'ora 0-24.
Inoltre, nel sistema italico si era abituati ad enumerare le ore trascorse dal tramonto del Sole del giorno precedente, e per differenza a conoscere quante ore ancora mancavano al prossimo tramonto, cioè all'inizio del nuovo giorno. Possiamo dunque solo tentare di immaginare lo stato di confusione che venne a crearsi quando fu instaurato il sistema oltramontano che cominciava il nuovo giorno alla mezzanotte e nel quale l'istante del tramonto del Sole che, obiettivamente, dall'antichità aveva regolato i cicli quotidiani di tanti popoli, quell'istante che era la suprema tempestas, il momento divino dei Romani, fu solo, da un giorno all'altro, un momento qualsiasi delle dodici ore

post-meridiane.
La giornata lavorativa del commerciante, dell'artigiano, del nobile come dell'ecclesiastico, ma soprattutto quella del contadino, era rigidamente ancorata al tradizionale sistema italico.
Il contadino ascoltava i rintocchi delle campane che gli annunciavano quante ore ancora restavano fino al tramonto; i monaci si servivano di due tipi di sistemi orari, come ho avuto modo di constatare visitando più monasteri appartenenti a diversi ordini religiosi: in genere usavano, nell'antichità, clessidre a sabbia o ad acqua e meridiane solari che segnavano le ore temporali o ineguali, in coincidenza di alcune di queste ore temporali venivano contraddistinte le ore canoniche, ossia la recita delle principali salmodie.
Dal XIV secolo in poi i campanili dei monasteri furono forniti di orologi meccanici ad ore italiche, alcuni con numerazione da I a XXIV, altri da I a VI. Quindi i momenti delle ore canoniche vennero computati, da allora e attraverso apposite tavole redatte da GIOVANNI REGIOMANTANO, in funzione del sistema italico e non più dalle ore ineguali temporali.

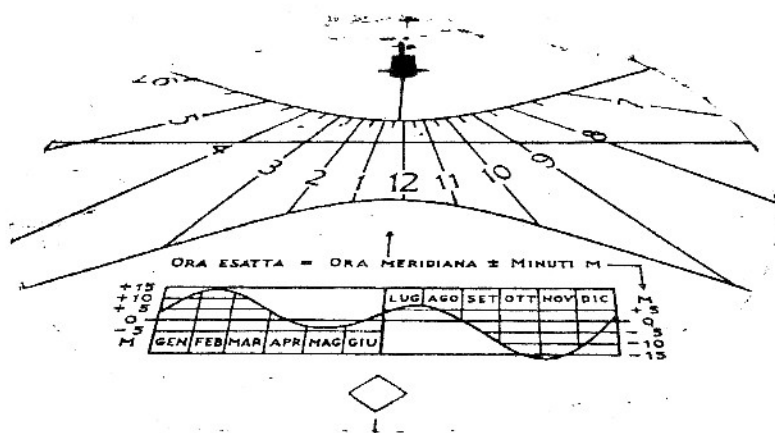
Il graduale passagio all'ora francese o astronomica

L'adozione del sistema oltramontano, come è facile capire, non fu accettato universalmente, e in una sola volta, da tutti gli Stati dell'Italia, ma solo gradualmente essi si uniformarono al rinnovamento.
Sembra che il prima cambiamento si ebbe in Toscana, nel 1749, e precisamente a Firenze, dove per legge gli orologi cominciarono ad essere regolati alla francese, abbandonando il vecchio sistema italico.
Quindi a Parma, nel 1755, il duca FILIPPO DI BORBONE, impose l'uso dell'ora francese abbandonando il sistema italico.
Poi in Liguria, nel 1722, la Repubblica decretò l'utilizzo dell'ora francese e l'abbandono del sistema italico, ma si dice che i cittadini furono molti contrariati e protestarono.
A Milano, nel 1786, sotto l'impero Austro-Ungarico di MARIA TERESA e GIUSEPPE II, venne firmato dal conte DE WILZECK l'editto più famoso che imponeva l'uso delle ore francesi, e di questo ci occuperemo fra poco.
È la volta di Bologna, dove durante l'occupazione francese, per ordine del generale MANNEVILLE, gli orologi pubblici della città iniziarono ad essere regolati alla francese.
In Piemonte questo importante passo avvenne nel 1802.
Ma, come vedremo, le principali difficoltà e le reazioni maggiori si riscontrarono a Roma, dove era veramente difficile abbandonare, *per er santo Padre*, il momento del tramonto del Sole che si faceva corrispondere con la preghiera dell'Ave Maria (richiamata ogni giorno col suono delle campane ancora per molto tempo dopo che fu adottato il sistema francese). Ho avuto notizie direttamente dai vecchi pastori che sentirono le campane delle chiese, nel basso Lazio, suonare all'Italiana fino al 1935. Subiaco possiede, sulla Torre Abaziale, due monumentali orologi meccanici ad ore italiche, il cui quadrante è numerato da I a VI, ed uno sulla facciata del palazzo comunale, tutti e tre in perfetto stato di conservazione e forse ancora funzionanti.1)
Quindi le ore italiche erano ancora in uso, anche dopo che Roma adottò l'ora media nel 1866.
Curiosamente, mi ritorna alla mente una frase che mia madre ripeteva spesso durante la mia infanzia, il cui significato mi è chiaro soltanto ora: mi raccomandava di "far merenda a ventun'ora"! Il modo di dire, ovviamente, era un lascito dei cari nonni e bisnonni che vissero nell'epoca in cui vigeva il sistema italico. Finiti i giochi, tornavo a casa a far merenda, ma per me, e per tanti altri ormai, erano le tre del pomeriggio d'inverno e le cinque in estate secondo un sistema orario che allora non sapevo si chiamasse oltramontano!
Ma vediamo qual era la situazione a Roma prendendo spunto direttamente da una fonte preziosa e rara: "Orologi di Roma" di P. ROMANO, del 1944: "Gli orologi pubblici di Roma erano regolati all'italiana e non alla francese come altrove. La differenza consisteva che nell'italiana le ventiquattro ore cominciavano all'Ave Maria, per modo che la mezzanotte e il mezzodì cambiavano secondo la stagione.... Un primo tentativo d'innovazione si ebbe nel 1798, al tempo della Repubblica franco-romana. All'uopo venne emanato il seguente editto:

> In nome della Repubblica Romana, legge approvata nella seduta degli 8 Messifero, anno sesto dell'era repubblicana
>
> Il senato, dopo aver inteso due lettere della seguente risoluzione del Tribunale, considerando il Prescritto Costituzionale dell'art. 364 dell'era repubblicana;
> Considerando l'uso delle Nazioni più colte;
> Considerando i vantaggi che risultano dall'uniformità delle regole nazionali;
> Prende le seguenti risoluzioni:
>
> Cominciando dal primo Vendemmiale anno VII, l'orario astronomico ed il calendario saranno in uso per tutta la Repubblica.
> Tutti gli orologi esposti alla pubblica vista saranno regolati col nuovo metodo. Gli Edili sono incaricati dell'esecuzione del presente articolo sotto la loro responsabilità. Il Ministro di Polizia è particolarmente incaricato dell'esecuzione di questa legge che sarà stampata con le relative istruzioni che ne facilitino l'osservanza. Il giorno si divide in due parti, cioè in dodici ore, cominciando dalla mezzanotte e si chiameranno ore della mattina, in altre dodici ore cominciando da mezzogiorno e si chiameranno ore della sera. Sarà opera della Fratellanza Repubblicana che i funzionari pubblici, i ministri del Culto e le persone più intendenti aiutino gl'idioti nell'intelligenza e pratica delle denominazioni indicate riflettenti il calendario". 2)

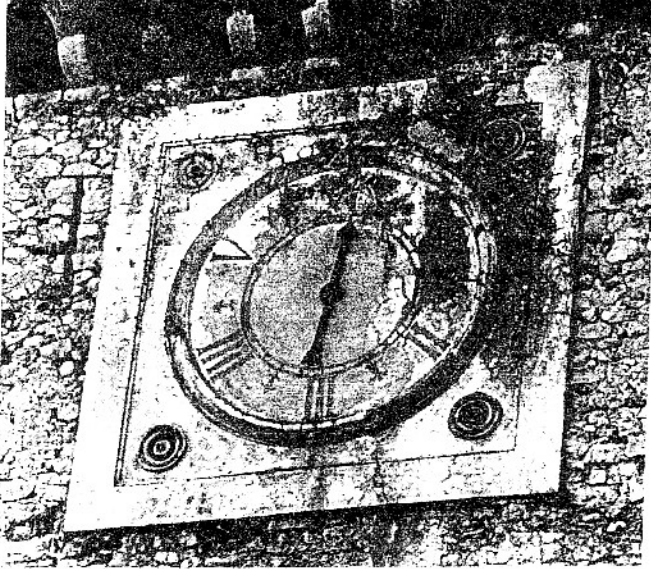
ROMANO continua informandoci che "In seguito a queste disposizioni, in vari orologi si cominciò a mettere il quadrante alla francese ed a sistemare di conseguenza la soneria. Ma mentre si procedeva al lavoro, cadde la Repubblica, e, appena restaurato il governo pontificio, PIO

1 Vedi in proposito di N. Severino: "Le ore italiche ... perdute", in Orione, n.° 4, 1990, pag. 50
2 L'editto è stato tratto dalla Collezione di Bandi della Casanatense, Vol. 100, n. 156.

Orologio solare ad ore francesi.
Questa meridiana presenta una singolarità forse unica: il Prof. Guido Baracchi, morto nel 1974, noto progettista e studioso di gnomonica, la fece costruire su un suo progetto appositamente per essere collocata sulla lapide della sua tomba, quasi perfettamente orientata sulla direzione del meridiano, e realizzando così un orologio che segna ... il tempo Eterno.
La foto e le relative informazioni sono state gentilmente concesse dal Signor Franco Canepari, dell'Associazione Astrofili Valdinievole di Monsummano Terme

VII diede ordine che si tornasse all'antico. Finalmente una delle prime riforme di PIO IX consisté nel divieto dell'antico metodo italiano, sostituendovi il sistema europeo che abusivamente si dice francese".
"*In tal modo*", dissertava il BALDUCCI a quel tempo, "*la città nostra non forma più un'eccezione con tutta l'Europa, eccezione che contrastava con l'odierno incivilimento. Incomodo infatti ed erroneo era il modo antico, e ciò si vuol avvertire pe' i suoi tenaci sostenitori, che pur ven'hanno, ma utilissimo invece questo ora in uso... Sbaglio eccezionalissimo dell'orologio italiano*" proseguiva "*si è il fissare un punto unico al giorno (contandosi di ventiquattro in ventiquattr'ore), il punto cioè del tramontare del sole che ha nome dal suono dell'Avemaria. Questo lo sappiamo senza oriuolo dall'oscurità, e in fine tanto c'importa di conoscerlo quanto il momento in cui il sole nasce, poiché in quelle ore ciascuno è scarico delle giornaliere occupazioni. Noi abbiamo bisogno, invece, che s'indichi il momento del mezzodì e di mezzanotte all'intendimento di ben regolare i nostri affari in quelle ore, che comunemente si trattano e per tenere buon metodo di vita, e ciò anche sotto l'aspetto religioso per adempiere alcune pratiche, l'esercizio delle quali è legato all'uno e all'altro di questi due punti*".
Le stesse osservazioni, ma seguendo criteri esclusivamente scientifici, avevano fatto un secolo prima il signor DE LA CONDAMINE, che nel suo Giornale di Viaggio in Italia pubblicato in estratto nelle Memorie de l'Accademie Royale des Sciences (Tomo XVII), a proposito dell'orologio esistente a Trinità dei Monti, regolato alla francese (prima metà del '700), rilevava che era il solo della città "*dal quale si poteva apprendere quale ora fosse*". L'illustre scienziato aggiungeva a chiarimento: "*La giornata ecclesiastica cominciando a mezzanotte in tutto il mondo cristiano, e tutti i riti della Chiesa Romana essendo regolati di conseguenza, è strano che il giorno civile non s'inizi a Roma con quello ecclesiastico, e che l'Italia sola, per una singolarità rimarchevole, rifiuti quanto a questo di seguire l'uso comune a tutto il resto d'Europa. Le ore cominciano a contarsi in Italia alla fine del giorno, termine equivoco, arbitrario e impossibile a determinarsi con precisione*".
Ad ogni modo, gli orologi pubblici di Roma vennero modificati alla francese solo nel 1846, e primo a funzionare con questo sistema fu quello del Quirinale il 7 novembre di detto anno. Più tardi quelli di Montecitorio e del Collegio Romano, come è scritto nel diario Chigi: "*1 gennaio 1847. Oggi l'orologio di Monte Citorio ha incominciato a segnar l'ore alla francese o astronomica, come pure quello del collegio romano*".

L'editto del Conte Wilzeck

A questo punto è opportuno fare una piccola precisazione. Il sistema francese era già comunemente usato nel XVI

Orologio meccanico ad ore italiche con numerazione da I a VI, situato nel centro storico di San Felice Circeo. Ancora funzionante, segnala l'ora italiana al suono della piccola campana soprastante (Foto dell'Autore).

secolo in Europa, ma già dall'XI secolo nei paesi arabi, ed era denominato astronomico in quanto se ne servivano prevalentemente gli astronomi. Gli orologi ad ore astronomiche, denominate anche volgari, comparivano in ogni trattato di gnomonica del XVI secolo, ma il loro uso, come si è visto, venne esteso a tutte le nazioni solo nel secolo XVII. L'ora astronomica ricevette poi l'appellativo di francese in seguito alle campagne napoleoniche; appresso le stesse ore furono dette tedesche probabilmente dopo che esse furono imposte con l'editto del conte DE WILZECK, ed è appunto di questo che ci occuperemo, concentrando quindi la nostra attenzione in Lombardia, e precisamente nella cittadina di Gallarate, ove si conserva il n. 3, settembre 1931, della Rassegna gallaratese di storia ed arte, fonte principale da cui nacque l'opuscolo La Meridiana di GIUSEPPE MACCHI nello stesso anno, e da cui, infine, trascrivo le parti più significative: "*Molti gallaratesi ricorderanno ancora la meridiana posta sulla demolita casupola che deturpava la chiesa di San Pietro: quando l'ombra proiettata dall'indice sul muro toccava la dodicesima ora, dalla torre campanaria di Santa Maria partiva il festoso gradito segnale della colazione...* "; e ancora, "*... l'Imperatore* GIUSEPPE MARIA II, *nella sua mania di cambiare le leggi e le pratiche dello stato, senz'altra norma che il proprio volere, toccò di tutto: una riforma venne ordinata anche per gli orologi pubblici. Il conte* DEWILZECK, *ministro plenipotenziario della Maestà sua presso il governo generale della Lombardia Austriaca, pubblicava il 23 ottobre 1766 questo Editto:*

Essendo incontestabile il vantaggio derivante dall'avere punti costanti nella misura del tempo, che servano di regola nelle diverse azioni della vita civile, ed avendo l'esperienza di quasi tutte le nazioni Europee dimostrato, quanto sia preferibile l'uso degli orologi, ne' quali è determinato il punto del mezzo giorno e quello della mezza notte in confronto degli orologi destinati a segnare il semplice, e sempre incerto ingresso della notte: aggiungendosi a ciò la convenienza d'adottare nella misura del tempo la norma seguita generalmente in tutte le Provincie di Sua Maestà l'Imperatore, e Re Nostro Signore, e prescritta per le Sessioni de' Dicasteri, e de' Tribunali, e per l'ordine Giudiziario; e potendo riuscire anche più utile all'adempimento delle regole della disciplina della Chiesa fondate sulla cognizione di due punti fissi del mezzo giorno e della mezza notte, l'estendere alla Lombardia l'uso del così chiamato orologio francese, o tedesco, nel quale sono ritenuti come base d'ogni computo; siamo venuti alla determinazione d'ordinare col presente Editto, che dal giorno primo di Dicembre del corrente anno in avanti, tutti gli orologi pubblici debbano essere regolati nella maniera usata nelle altre Provincie della Maestà Sua quì sopra indicata, col fissare i due costanti punti del mezzo giorno e della mezza notte.
Affinché poi in ogni Città ognuno possa accertarsi del preciso tempo del mezzo giorno, e così regolare negli Orologi anche quello della mezza notte, si è ordinata la costruzione esatta d'una Meridiana in tutte le Città, già eseguita per Milano nella Chiesa Metropolitana, ed in Mantova nel Palazzo detto della Ragione. Per somministrare frattanto alle altre città, e Terre, una regola equivalente per la misura del tempo, finché siano provvedute d'una Meridiana, sarà posta qui sotto una Tavola comparativa nella quale sono segnate col nuovo metodo le ore del giorno, e della notte colle corrispondenti ore dell'Oro-

> logio all'Italiana. E per maggior comodo di chiunque volesse ulteriori schiarimenti sul rapporto dell'orologio Europeo coll'Italiano si è anche fatta da noi pubblicare una dettagliata istruzione, con annessa la citata tabella, ed un'altra del nascere e tramontare del Sole...

"*I pubblici impiegati*", continua il MACCHI, "*dovevano invigilare sull'osservanza dell'Editto, ed ai Parrochi era fatto obbligo di tenerlo affisso nelle Sacrestie anche per norma dell'adempimento delle regole della disciplina ecclesiastica. La nostra meridiana venne eseguita nel 1787 per concessione dell'Intendenza della Provincia di Gallarate, come appare da due documenti conservati nell'Archivio comunale* (parte storica, cart. 5): *Li deputati dell'Estimo di Gallarate hanno supplicato questa R. Intendenza perché sii loro accordato di far formare una Meridiana, col mezzo della quale poter pubblicare il pubblico orologgio alla Francese; quindi il R. Cancelliere Magnaghi proporrà l'affare in un convocato Generale da tenersi nel detto Comune con espressione di Causa, riferendo in seguito le risultanze a questa R. Intendenza, onde abilitare la medesima alle ulteriori sue determinazioni*".
La meridiana fu costruita, e s'ignora chi abbia provveduto a tracciarla. Essa durò per più di un secolo, dal 1787 al 1904, anno in cui vennero abbattute le "*infelici costruzioni che stavano addossate alla Chiesa di San Pietro*".

Un contributo in favore dell'ore italiche

Uno dei più accaniti sostenitori del sistema italico fu GIULIO CORDARA dei conti di CALAMANDRANA, il quale recitò un discorso nell'Accademia degl'Immobili, in Alessandria, il 28 febbraio 1783 che fu poi pubblicato nello stesso anno col titolo *De' vantaggi dell'Orologio Italiano sopra l'Oltramontano*.
Il linguaggio semplice, privo di astrazioni tecniche, evidentemente diretto principalmente alla massa, ci consente di trascrivere per il lettore alcuni passi originali, tra i più significativi, che illustreranno molto meglio di qualsiasi nostra considerazione le ragioni per cui questi uomini si dichiaravano a favore del sistema italiano.
"*Quantunque tutte le nazioni oltramontane*", dice GIULIO CORDARA, "*si siano degnate di prendere dall'Italia la prima norma di costruir gli orologi, quasi tutte han poi voluto differenziarsi dagl'Italiani nel modo di contare le ore.... Gli oltramontani cominciano a contare dal punto della mezza notte, e non passano le dodici, che si chiamano le ore della mattina. E poi toman da capo a contare altre dodici, dal punto del mezzo giorno, sino all'altra mezza notte, e queste si chiamano le ore della sera. E come le contano, così ancora le segnano nel quadrante del loro orologio... E concedendo agli oltramontani, che la loro maniera sia per avventura più ingegnosa, e più esatta, m'impegno di farvi toccare con mano* (sine ira e studio, dice l'Autore, senza spirito di partito quindi!) *che la nostra primieramente è più naturale, e più semplice, e che per conseguenza l'Orologio nostro è più facile a capirsi, e più facile a regolarsi.... Che la natura medesima si sia dichiarata in favore del sistema nostro italiano, che mette il fine d'un giorno, e il principio d'un altro al tramontare del Sole, per essere questo un punto sensibilissimo a tutto il genere umano, punto di divisione fra la luce, e le tenebre, che chiama gli uomini dalla fatica al riposo, che intima a' bruti il ritiro ne' loro covili, che impone a tutta la Terra un profondo silenzio... Tanto che il Sole medesimo, nell'atto di nascondersi, par che dica, che in quel punto finisce un giorno, e ne comincia un'altro. Ma è forse così nel sistema oltramontano, che mette per principio del giorno il punto di mezza notte? È egli credibile, e naturale, che si passi da un giorno ad un'altro senza averne alcuno indizio? Senza che alcuno se ne accorga? E il mattino cominci a mezzanotte? E che il mezzogiorno cominci la sera?... Ma il sistema de' moderni oltramontani, oltre il volere, che spunti un nuovo giorno di mezza notte, senza darne alcun indizio, e senza che alcuno se ne accorga, obbliga per di più i suoi seguaci a non poter nominare mai un'ora, senza specificare, se appartenga alla mattina, o alla sera, che è cosa alquanto imbarazzante*".
Tutto sommato, per quei tempi e dato il sistema di vita, tali osservazioni e contestazioni erano affatto ingiustificate. Da sempre la giornata del contadino, dell'artigiano, del commerciante, come dell'ecclesiastico, era principalmente scandita dal ritmo naturale dell'avvicendarsi delle notti e dei giorni, e solo dal XVI secolo si avvertì l'esigenza, almeno per alcune categorie professionali, come i drappieri, di uniformarsi alla stessa suddivisione del tempo misurata con gli orologi pubblici dei campanili. Ma, come si sa, ogni riforma comporta dei cambiamenti nei modi di vita, i quali con ogni probabilità danno origine a malcontenti vari che sono alla base di contestazioni di massa. E il CORDARA quindi, non ha tutti i torti quando asserisce che "*La maggior parte degli uomini sono gente che campa colle sue fatiche, Artigiani, Contadini, e simili. Or siate pur certi, che costoro non si curano niente di sapere il punto di mezzo giorno né quello della mezza notte. Di giorno travagliano, di notte dormono. Né tampoco sono molto solleciti dell'ora di pranzo, e della cena. Mangiano quando hanno fame. L'unica loro premura è di finire i lor lavori prima di notte, perché di notte non si ponno far più. Stanno perciò attenti, massime sul declinare del giorno, alla campana del pubblico orologio, per sapere quanto rimane di giorno chiaro, e quando sentono le 20, le 22, si danno fretta ... Né nelle loro misure, qualunque sia la stagione, sian lunghi i giorni, o sian corti ponno mai ingannarsi, poiché dalle 20 alle 24 sempre corre lo stesso spazio di tempo. Ma non così, se l'orologio suona all'oltramontana. In tal caso, essendo tanto più lunghi i giorni in Estate che quei d'Inverno, la distanza del mezzo giorno alla notte è anche maggiore, e di mano in mano che si passa d'una in altra stagione si fa sempre diversa, così che i poveri Artigiani e Contadini, quando sentono i quattro, i cinque botti, bisogna sempre che facciano un calcolo di addizione, o sottrazione, per indovinare quanto ancora rimane di giorno, e difficilmente lo possono accertare*".
A questo punto il CORDARA introduce un elemento nuovo, direi una consapevole e palese manifestazione di orgoglio patriottico, e lo unisce alle ragioni per le quali tanto si batte: "*Le altre nazioni presero da principio l'Orologio, come fu loro insegnato dagli Italiani, e lo regolarono su lo stesso piede. Se poi fecero cangiamento nel metodo di contare le ore, fu perché venne tempo, che avanzandosi anch'esse nella scienza degli astri, non meno degli Italiani, pretesero alfine di saperne più de' loro Maestri. Fu allora che valenti Astronomi proposero la nuova maniera, e le nazioni l'adottarono, non già per ragione di maggiore comodo universale, ma perché parve più esatta, più plausibile, più ingegnosa, e forse per la sola ragione d'essere nuova.... La nuova maniera*

di vivere, e di conversare, che s'è introdotta in questo secolo ha forse contribuito non poco a farla gradire dalla Nobiltà. anche in alcune provincie della nostra Italia. E qual dubbio v'è, ch'ella non sia più comoda per chi pensa, che alle ore del pranzo, dopo mezzodì, e della notturna conversazione, che deve sempre passare la mezza notte? In alcune di queste nostre città (come qui in Alessandria), dove l'orologio pubblico batte le ore nell'uno e nell'altro modo, il minuto popolo, che forma il maggior numero, si tiene strettamente al modo Italiano, e solamente in bocca de' Milordi, e delle Miledi, in occasione di andare alla passeggiata, si sentono le quattro e le cinque di sera...".

Sembra quindi, che l'ora astronomica, da poco adottata nel 700, fosse divenuta una nuova moda fra l'aristocrazia. Oggi non è più una moda, non è più nemmeno un tempo, perché pochi sono quelli che si curano di sapere che ora leggono sul quadrante dei precisissimi cronografi da polso, o display a cristalli liquidi.

I campanili sono come muti, le meridiane solo ornamentali, per chi ne comprenda almeno il messaggio artistico. Oggi gli affari si fanno tanto di giorno quanto di notte; i sistemi di comunicazione si sono così sviluppati da rendere necessario per un uomo d'affari l'uso di appositi cronografi dotati dell'ora internazionale. Infine, sia l'alba che il tramonto, un tempo momenti scelti per il computo delle ore di una giornata, ora sono solo belle immagini da inquadrare nel mirino di una macchina fotografica. Ma quante volte al giorno ci capita di sentir dire buongiorno appena dopo mezzogiorno e fino al tramonto del Sole, quando invece per il sistema oltramontano, o astronomico, in uso bisognerebbe dire già (in pieno giorno, s'immagini d'estate!) buonasera?

Forse, il CORDARA non aveva proprio tutti i torti, e in un periodo come il nostro, in cui si cerca sempre con maggiore necessità quel ritorno a ritmi più naturali, alla semplicità, chi può dire che l'adozione del vecchio sistema italico, esclusi gli scopi scientifici dove è necessaria la massima precisione, non porti anche i suoi vantaggi?

Con tutto ciò non riesco, però, ad immaginarmi di festeggiare il fatidico momento del Capodanno alle 17:50, ora del tramonto del Sole (e quindi all'inizio del nuovo giorno) per il 31 dicembre 1991, corrispondente alle ore 24 italiche, ed andare quindi a dormire alle 18, cioè alle sei di sera, prima ora del nuovo giorno italico.

Bibliografia

NICOLA SEVERINO, Le ore italiche ... perdute, Orione, 1990, n.° 4, pag. 50

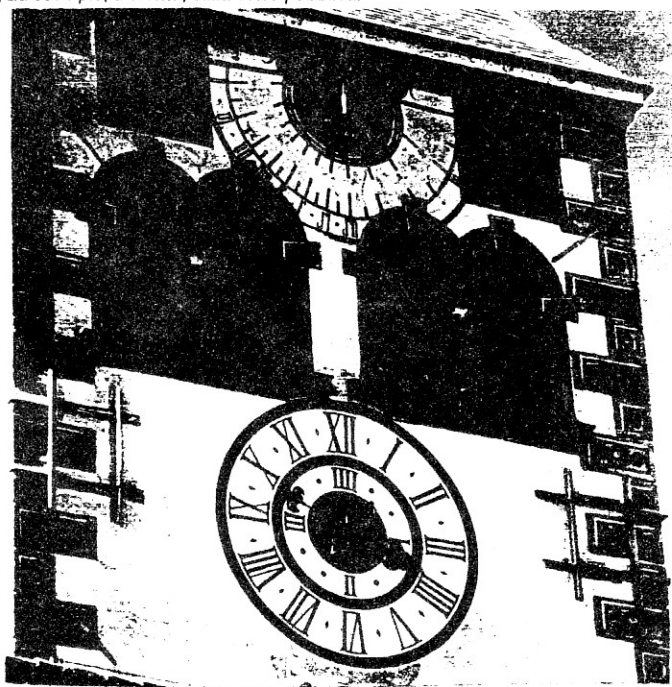
GIUSEPPE MACCHI, La meridiana, Gallarate, 1931

G. PAVANELLO, L. MOGLIA, A. TRINCHERO, L'ombra e il tempo, Vanel, Torino 1988

G. CORDARA, De' vantaggi de l'horologio italico sopra l'oltramontano, Alessandria, 1783

P. ROMANO, Orologi di Roma, A.R.S. (Anonima Romana Stampa), Roma, 1944

J. L. GOFF, Tempo della Chiesa e tempo del mercante, Einaudi, 1977

Campanile dell'Abazia della Novacella a Bressanone.
È visibile un complesso di quadranti che comprende (in alto) una classica meridiana ad ore francesi. Sotto, orologio meccanico con due quadranti:quello esterno con numerazione duodenaria per le ore francesi (oltramontane), ed all'interno, con numerazione da I a III, per il sistema italico, comprendente una "lancia", o "sfera", a parte.
Come segnalato dal Cordara, il sistema italico era contato con suddivisioni da 0 a 24, in 12, in 6, e più parti. Altri esempi di questo tipo di quadrante si rinvengono in Italia, ad esempio, a Trento, sulla Torre pubblica.

(Foto di Ferdinando Cancelli di Torino)